

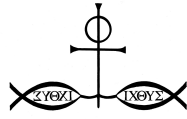
JOHN MILBANK

IL FULCRO SOSPESO

Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale



ESD



Teologia

JOHN MILBANK

IL FULCRO SOSPESO

Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale

Edizione italiana a cura di Marco Salvioli O.P.

Traduzione di M. L. Buratti, rivista e corretta da M. Salvioli O.P.

ESD

Titolo originale: *The Suspended Middle. Henri de Lubac and the Debate concerning the Supernatural* (2005).

© 2013 per l'edizione originale: Wm. N. Eerdmans Publishing Co., Grand Rapids, Michigan 49505, USA.

© 2013 per la presente traduzione: Edizioni Studio Domenicano, Bologna, Italia.

Per la presente edizione in lingua italiana l'Autore ha compiuto significative variazioni rispetto all'edizione originale inglese, in particolar modo nei capitoli 2, 5 e 6.

Tutti i diritti sono riservati

© 2013 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

In memoria dei miei nonni materni

James Baxter Maclagan ✂ 1901-1967

Jane Brown Maclagan ✂ 1900-2003

Alba gona hiongantaibh

La Scozia con le sue meraviglie

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	9
<i>Prefazione dell'Autore all'edizione italiana</i>	23
<i>Introduzione</i>	25
I. Vita e scritti di Henri de Lubac	27
II. Il <i>Surnaturel</i> del 1946	43
III. Intorno a <i>Humani generis</i>	67
IV. Il soprannaturale, lo spirito e il cosmo	82
V. Il soprannaturale in relazione alle altre tematiche teologiche di Henri de Lubac	91
VI. De Lubac e Balthasar in contrapposizione	98
VII. Il compromesso estetico: le critiche tomiste alla posizione di de Lubac sul soprannaturale	112
VIII. L'Aquinata e la radicalizzazione della tesi di de Lubac sul soprannaturale	121
IX. Il limite e la notorietà di Henri de Lubac	138
<i>Indice dei nomi</i>	143

PRESENTAZIONE

ESSERE-PER-LA-GRAZIA: I PARADOSSI DELLA DONAZIONE TRA CREAZIONE E DIVINIZZAZIONE

Non è naturale considerare l'uomo come una cosa naturale¹.

Molto raramente la teologia ha conosciuto un intreccio così decisivo tra una questione appartenente allo svolgimento più specifico della propria riflessione e le complesse vicende della cultura occidentale, come nel caso della relazione tra natura e grazia.

A più di sessant'anni dalla pubblicazione di *Surnaturel* (1946), riteniamo non possano esserci dubbi sul fatto che uno dei meriti più grandi da riconoscere a Henri de Lubac consista nell'aver condotto la riflessione teologica a prendere atto delle complesse vicende che hanno caratterizzato tale intreccio tra intelligenza della fede e cultura. Le aspirazioni del teologo gesuita hanno poi assunto la forma di sofisticati studi storici, tendenti verso una proposta teorica che non ha mai potuto presentarsi in forma compiuta, pur avendo condotto ad una riformulazione degli assunti disciplinari tanto radicali per intensità, quanto radicali nella Tradizione. A fronte di una critica fondamentale della cultura secolare sviluppatasi in Occidente – a partire da basi edificate dalla stessa riflessione teologica sulla *natura pura* – de Lubac ha dedicato il suo impegno intellettuale a costituire

¹ G. K. CHESTERTON, *L'uomo eterno*, Rubettino, Soveria Mannelli 2008, p. 49.

le condizioni teoriche di possibilità per una visione della vita cristiana più integrale, ossia più capace di abitare tutte le dimensioni della realtà, oltrepassando l'ipotesi non-necessaria che postula l'esistenza di un ampio settore determinato dalla neutralità rispetto alla grazia divina e, pertanto, indifferente all'attrazione esercitata dal soprannaturale. A parere dello stesso teologo gesuita, il Concilio Vaticano II, oltre al concomitante metodo del *ressourcement*, ha adottato anche una prospettiva analoga quanto al problema del soprannaturale².

Ciononostante, le aspirazioni fondamentali di de Lubac, quanto al ristabilimento di una cultura autenticamente e pienamente cristiana nella forma di un *umanesimo cristiano* compiuto, non hanno conosciuto risposte soddisfacenti. E non solo a motivo di quella sorta di ostracismo cui è stata sottoposta la sua opera teologica dalla comunità dei teologi più *à la page* nell'immediato post-Concilio³, cosa che può aver influito su di un non immediato sviluppo delle enormi potenzialità contenute nel lascito lubachiano, ma soprattutto a motivo del progressivo attestarsi di una (non-)cultura dell'auto-referenzialità narcisistica che ha condotto a quel nichilismo diffuso che fa tutt'uno con la crisi del cristianesimo in Occidente. Quest'atmosfera culturale, generata dal *pathos* per l'autonomia secolare della natura propria della modernità, continua a riprodurre quel «piano d'immanenza» (Deleuze) nelle molteplici occorrenze, più o meno deboli, della sedicente postmodernità che fa tutt'uno con il sistema globale del tecno-capitalismo e con le correlative derivate individualistiche della cultura neoliberale.

² Cf. H. DE LUBAC, «Soprannaturale» al Vaticano II, in ID., *Spirito e libertà*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 343-350.

³ Cf. il bel saggio di F. BERTOLDI, *De Lubac. Cristianesimo e modernità*, Pref. di G. Chantraine, S.J., Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1994, in part., pp. 53-57.

Se condividiamo questa prospettiva sulla situazione contemporanea e ci lasciamo provocare dal cuore pulsante del pensiero di de Lubac, da ritrovarsi tra le pieghe delle corpose ricostruzioni storico-teologiche, non sorprende che un teologo avvertito come il card. Walter Kasper abbia affermato, senza timore di smentita, che: «La crisi del 'soprannaturale' sta alla radice della crisi che attualmente la chiesa vive in Occidente»⁴. Il nocciolo della questione consiste, comunque, nel tentare di comprendere in che senso si possa parlare di crisi del soprannaturale. Solo una considerazione di questo tenore, che affronti in radice la relazione tra il costituirsi della cultura occidentale e l'efficacia della grazia che (liberando l'intelligenza e la volontà umane) si esprime nella fede, nella speranza e nella carità, può sostenere teologicamente la non più prorogabile opera di predicazione del Vangelo, chiamata *nuova evangelizzazione*.

In quest'orizzonte particolarmente complesso, il "volumetto" su Henri de Lubac scritto da John Milbank, che siamo particolarmente contenti di presentare al lettore di lingua italiana, rappresenta un punto di partenza particolarmente stimolante e fecondo, per quanto non privo di aspetti suscettibili di critica. Fondatore e maggior teorico di *Radical Orthodoxy*, la sensibilità teologica che da più di vent'anni viene condivisa, criticata o avversata da gran parte dei teologi di lingua inglese, il pensiero del teologo anglicano John Milbank (1952) – *Professor in Religion, Politics and Ethics* e Direttore del *Centre of Theology and Philosophy* sempre presso la *University of Nottingham* – costituisce ancora una novità per il contesto italiano, a parte qualche

⁴ W. KASPER, *Natura – Grazia – Cultura. Il significato della secolarizzazione moderna*, in ID., *Teologia e chiesa 2*, Queriniana, pp. 205-224, qui, 217.

eccezione editoriale per altro né esaustiva, né centrale, per quanto interessante⁵.

Condividendo una sensibilità decisamente cattolica, Milbank ha da sempre riconosciuto alla *nouvelle théologie* un ruolo di prim'ordine nello sviluppo della teologia del Novecento⁶. Con un'espressione che ha suscitato non poca sorpresa, ma che restituisce al meglio la prospettiva ortodosso-radicale, Milbank ha poi sostenuto che Henri de Lubac sia il teologo più *rivoluzionario* del XX secolo, in quanto – mostrando l'esigenza di oltrepassare, a partire da un autentico ritorno alle fonti, i dualismi prodotti dalla modernità, attestatisi a margine dell'ambito del secolare – il suo pensiero può effettivamente essere descritto come autenticamente *post-moderno*, in quanto post-secolare⁷.

⁵ Per ora, in lingua italiana, sono stati pubblicati – a cura di Alice Gonzi e Damiano Bondi – solo i libri che presentano il dialogo con il celebre pensatore sloveno, cf. S. ŽIŽEK – J. MILBANK, *La mostruosità di Cristo. Paradosso o dialettica?*, Transeuropa, Massa 2010 e EAD., *San Paolo Reloaded. Sul futuro del cristianesimo*, Transeuropa, Massa 2012.

⁶ Non a caso il volume che ha effettivamente inaugurato questo movimento teologico presenta, come sottotitolo, l'espressione “una nuova teologia”, richiamando così la più celebre *nouvelle théologie*, cf. J. MILBANK - C. PICKSTOCK - G. WARD (eds.), *Radical Orthodoxy. A new Theology*, Routledge, London and New York 1999, in part., p. 2: «Molta parte di questa prospettiva è in profonda continuità con la *nouvelle théologie* francese che ha parzialmente sostenuto le riforme del Vaticano II, ma l'ambito in cui l'ortodossia radicale desidera pervenire ad altro è quello del recupero e dell'estensione di un'ontologia completamente cristianizzata e di una filosofia pratica coerente con l'autentica dottrina cristiana».

⁷ Cf. J. MILBANK, *The programme of Radical Orthodoxy*, in L. P. HEMMING (ed.), *Radical Orthodoxy? A Catholic Enquiry*, Ashgate, Burlington USA 2000, pp. 33-45, qui, p. 35: «Ortodossia radicale ritiene che Henri de Lubac sia stato un rivoluzionario teologico più grande di Karl Barth, perché mettendo in questione la dualità gerarchica di grazia e natura come stadi separati, egli ha trasceso, a differenza di Barth, l'assunto di fondo condiviso da

Nel senso, cioè, di un posizionamento della riflessione cristiana sulla realtà che si ponga consapevolmente al di là di quella deleteria condiscendenza nei confronti di quell'*invenzione del secolare*, resa possibile sulla base delle premesse poste dalla svolta scotista e ockhamista e sviluppatasi come presupposto, di fatto, incontestato di tutto il pensiero moderno e, persino, di quello sedicente postmoderno della cultura francese post-strutturalista. In altri termini, a fronte della proclamazione della «morte di Dio» (Nietzsche), l'Occidente ha dovuto prendere atto di un'inaspettata «morte dell'uomo» (Foucault); Milbank ha inteso rispondere, deponendo gli abiti consunti della falsa umiltà della teologia moderna, con una nuova proposta della narrazione del Dio che si fa uomo, perché l'uomo partecipi della vita divina rispondendo – per grazia – alla sua costituzione paradossale simboleggiata dal *desiderio naturale del soprannaturale*, messo in luce da san Tommaso d'Aquino e riattualizzato da Henri de Lubac⁸.

In questo senso, a partire da una lettura della tesi di de Lubac sul soprannaturale condotta *prospetticamente*, in vista cioè di uno sviluppo ancora a venire del suo potenziale teorico, si può procedere con Milbank ad una rilettura della tradizione patristica e medievale (fino a san Tommaso d'Aquino compreso) e ad un ripensamento della modernità attraverso alcuni dei suoi protagonisti non adeguatamente considerati (da Eckhart a Vico e a Kierkegaard, passando per Pico della Mirandola e Niccolò Cusano), che dischiudano piste inedite per compiere un oltrepassamento autenticamente teologico del *mainstream* della modernità consueta solipsistica, immanentistica e, da ultimo, nichilistica nel suo sforzo guidato

tutta la teologia moderna. In questo senso si potrebbe dire, per quanto anacronicamente, che ha inaugurato una teologia post-moderna».

⁸ Cf. J. MILBANK, *Theology and Social Theory. Beyond Secular Reason* (1990), Second edition, Blackwell Publishing, Oxford 2006.

dalla volontà di potenza che si risolve in un narcisismo, ad un tempo, apatico e violento. Solo il cristianesimo e, pertanto, una cultura cristianamente permeata – ripensata alla luce della *partecipazione* al dono paradossale dell'essere, così come della grazia – è per Milbank, qui ancora in ascolto di de Lubac, capace di introdurci in una nuova stagione dell'Occidente, ispirata a quell'*umanesimo cristiano* che si rende sempre più urgente al fine di *custodire* l'uomo nell'integralità della sua vocazione alla partecipazione della vita divina. Così com'è in grado di custodire il cosmo e la storia che, nella natura umana, trovano il proprio rappresentante, così come in Gesù Cristo assiso alla destra del Padre trovano il loro principio e il loro fine, nonché il motivo più profondo del loro sussistere (cf. *Col* 1,15-20).

Dopo aver delineato brevemente il contesto più generale, in cui il volume in esame viene ad inserirsi, veniamo a considerarne più da vicino l'oggetto di questa presentazione.

Innanzitutto il titolo. Per motivi determinati dalla versione nella lingua italiana, l'originale *The Suspended Middle* – che riprende la traduzione inglese di una espressione utilizzata da Balthasar per descrivere il discorso lubachiano come “sospeso” appunto tra il genere “filosofia” e quello “teologia” così come si sono determinati nel corso della modernità – è stato reso con un'espressione capace di esprimere, ad un tempo, la centralità e la posizione mediana propria dell'inglese «*middle*»⁹. Non ritenendo sufficientemente adeguata, per quanto corretta, l'espressione «medio

⁹ Cf. H. U. VON BALTHASAR, *Henri de Lubac. Sein organisches lebenswerk*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1976 p. 12: «eine schwebende Mitte»; tr. ingl., di J. FESSIO S.J. e M. M. WALDSTEIN, *The Theology of Henri de Lubac. An Overview*, San Francisco, Ignatius Press 1991, p. 15.

sospeso» quanto al titolo, è stata tuttavia utilizzata all'interno del testo. Nel titolo si è invece scelta l'espressione *Il fulcro sospeso*, su suggerimento del confratello teologo fr. Giuseppe Barzaghi, O.P., per suggerire l'idea – condivisa dallo stesso Milbank – del ruolo centrale e determinante del discorso lubachiano in qualità di *Sacra doctrina* o di *filosofia cristiana*, che non solo risulta «sospeso» quanto al discorso della filosofia e della teologia recepite, ma si rivela anche capace di «sollevarne e, così, rovesciarne» gli assunti. È lungo questa linea di senso che, oltre al segreto del titolo, occorre ricercare la significatività dell'espressione «non-ontologia» cui il teologo anglicano ricorre per esprimere la forma del discorso cristiano. Se «ontologia» è il nome che la riflessione metafisica ha assunto nella modernità, all'insegna di un'auto-referenzialità marcata della comprensione puramente filosofica, il discorso cristiano che, determinato dalla Rivelazione, è chiamato a compiersi nello stesso *Trinitas-Deus*, ossia nella *Scientia Dei*, non può che lasciarsi descrivere, nel nostro orizzonte culturale, come «non-ontologia», in quanto discorso costituito intrinsecamente dall'Altro o, meglio, col Cusano, dal *Non-Aliud*.

Venendo ai contenuti de *Il fulcro sospeso*, ci sembra utile indicare qui alcuni punti emergenti della riflessione di Milbank sull'opera di de Lubac, che riteniamo possano essere particolarmente stimolanti per il lettore e, più in generale, per la riflessione teologica italiana. Da un punto di vista complessivo, si può dire che la linea melodica principale del libro di Milbank riguarda il cuore pulsante dell'opera di de Lubac, linea che è accompagnata da un complesso intreccio contrappuntistico di voci, prima tra tutte quella di Balthasar, al quale l'Autore rivolge critiche piuttosto decise, cui si aggiungono annotazioni su Barth, Garrigou-Lagrange, Gilson, Maritain, Pryzwara e Karl Rahner. Come ha effettivamente messo in luce Oliver-Thomas

Venard, O.P., nella sua penetrante *Prefazione* all'edizione francese del nostro volume, Milbank – al di là di «una dialettica tra “estrinsecismo” e di “intrinsecismo”» – ha qui inteso riprendere la *quaestio de gratia* «ricentrandola su Dio stesso»¹⁰.

Innanzitutto vi è da sottolineare l'affacciarsi, dovuto anche ad una reazione critica al diffondersi delle tesi proprie dell'Ortodossia radicale, di un nuovo dibattito *de gratia* che è venuto ad inaugurare, quanto alle questioni teologiche, il XXI secolo¹¹. Questo contesto, teso tra la ricerca di un accordo con le tesi lubachiane da parte dei tomisti domenicani della Scuola di Fribourg-Toulouse e la recrudescenza anti-lubachiana di alcune tesi della Seconda Scolastica (Feingold), costituisce l'ambito più prossimo nel quale va ad inserirsi la speculazione milbankiana offerta ne *Il fulcro sospeso*. La sfida che connota la posizione milbankiana è inerente

¹⁰ O.-T. VENARD, O.P., *Preface. Vers une renaissance théologique*, in J. MILBANK, *Le milieu suspendu*, Ad solem – Éditions du Cerf, Genève e Paris 2006, pp. 5-28, qui, p. 7.

¹¹ A dieci anni dalla scomparsa del teologo gesuita sono infatti usciti due notevoli contributi dedicati al suo pensiero relativo all'Aquinate: l'equilibrata posizione espressa in S.-T. BONINO (ed.), *Surnaturel. Une controverse au coeur du thomisme au XX^e siècle*, «Revue Thomiste» CII, 1-2 (2001) e la ripresa critica delle tesi contestate da de Lubac condotta da L. FEINGOLD, *The Natural Desire to See God According to St. Thomas Aquinas and His Interpreters*, Apollinare Studi, Roma 2001. Soprattutto negli Stati Uniti, anche a seguito della pubblicazione del contributo di Milbank, si è aperto un vivace dibattito che dura tutt'ora. Tra gli interventi critici di de Lubac e di Milbank segnalo R. HÜTTER, *Desiderium Naturale Visionis Dei – Est autem duplex hominis beatitudo sive felicitas: Some Observations about Lawrence Feingold's and John Milbank's Recent Interventions in the Debate over the Natural Desire to See God*, «Nova et Vetera» 5 (2007) 81-131. Per una presentazione, da parte lubachiana, del dibattito (cui rimando per ulteriori indicazioni bibliografiche), cf. N. J. HEALY, *Henri de Lubac on Nature and Grace: A Note on Some Recent Contributions to the Debate*, «Communio» 35 (2008) 535-564.

al reperimento, all'interno della stessa opera lubachiana, di una radicalizzazione delle tesi poi moderate dal teologo gesuita in seguito al «trauma» costituito da *Humani generis*. In questo contesto, il *Surnaturel* (1946) e il *Pic de la Mirandole* (1974) vengono letti come i migliori rappresentanti del pensiero di de Lubac il cui nucleo è, indentificato da Milbank, nella tesi della «grazia senza contrasto». Non vi sarebbe, infatti, alcuna necessità di postulare l'esistenza di una natura pura al fine di custodire la gratuità del dono di grazia. In questo senso, la natura umana non può essere considerata nella sua pienezza, se non la si considera intrinsecamente elevata al di là di se stessa, fino alla "sopra-natura" divina. Per Milbank, radicalizzando de Lubac, non vi è divinizzazione perché c'è stata la creazione, ma è la creazione che esiste a motivo della divinizzazione. Una concezione che, procedendo dalla coincidenza di *esse ed intelligere*, chiede l'elaborazione di una rinnovata "metafisica dello spirito" che si esprime nel desiderio naturale del soprannaturale, così come la consapevolezza che la "struttura dell'ente finito" sia da concepirsi come preparazione, ugualmente donata, al dono della grazia. La valutazione attenta delle prospettive e delle conseguenze connesse all'adozione di questa concezione è nondimeno ancora da definire.

Un secondo motivo portante è costituito dalla correlazione tra grazia, cultura ed arte, elaborata in modo da risultare tanto convincente, quanto originale¹². Questa correlazione viene pensata sulla base della convinzione per cui, se la via da percorrere è

¹² Per un valido approfondimento sul tenore di questa correlazione, cf. O.-T. VENARD, O.P., *Préface. Vers une renaissance théologique*, in J. MILBANK, *Le milieu suspendu*, cit., pp. 9-16, in part., p. 9: «si l'homme est une créature dont la culture est capable de transcender la nature, c'est parce qu'il est doué d'une grâce qui la transcende» e p. 11: «Bref, que la culture puisse être médiation de la grâce ne signifie donc pas qu'inversement toute culture ou tout art soient grâce».

quella dell'umanesimo cristiano, dev'esser chiaro che l'umanesimo secolare costituisce l'antitesi del Vangelo. Detto questo, da un lato, Milbank sostiene che de Lubac ha intuito l'esistenza di un legame tra le dimensioni – tanto necessarie per lo sviluppo della natura umana, quanto conseguite nella modalità del dono – della *grazia* (supplemento verticale) e della *cultura* (supplemento orizzontale). Dall'altro, il teologo anglicano imposta un'analogia tra la *grazia* e l'*arte*, in quanto la prima viene pensata come l'arte divina di condurre le creature spirituali, per cui – attraverso la libertà che ha tale creatura di formare se stessa – l'opera di formazione divina costituisce quel supplemento paradossalmente necessario per la realizzazione della stessa natura umana. Molto stimolante risulta, poi, la connessione intuita da Milbank tra quest'orizzonte radicalmente estetico e la *vexata quaestio* dell'influsso o del con-corso tra la causa divina e la causa umana nella determinazione della stessa azione umana.

Un elemento ulteriore, che merita di essere qui evidenziato, riguarda il tenore per così dire *sociale* del pensiero milbankiano intorno al soprannaturale. Tale connotazione, che risale verosimilmente all'influsso del lubachiano *Cattolicesimo* quanto al rilevamento degli aspetti sociali del dogma, non stupisce chi conosce il peso dato da Milbank all'*ecclesiologia* e all'impegno per il costituirsi di un *socialismo per grazia* sulla base della logica del dono-scambio¹³. Qui, attraverso il ricorso ad una lettura tomassiana di un passo dell'*Etica nicomachea* di Aristotele, il mag-

¹³ Cf., ad es., J. MILBANK, *The Name of Jesus*, in ID., *The Word Made Strange. Theology, Language, Culture*, Blackwell Publishers, Oxford 1997, pp. 145-168, in part., p. 165: «the only thing which will really remove us from extrinsecism is the primacy of ecclesiology» e ID., *Politics. Socialism by grace*, in ID., *Being Reconciled. Ontology and pardon*, Routledge, London and New York 2003, pp. 162-186.

gior teorico ortodosso radicale ricorda come «ciò che è fatto con l'aiuto degli amici viene fatto, in un certo senso, da noi stessi»¹⁴. Se quest'espressione viene applicata alla relazione dettata dalla *caritas* come *amicitia* tra Dio e gli uomini, fondata in Cristo, da un punto di vista ecclesiale e sociale, questo legame viene a tutelare la possibilità di un'azione unitaria e, insieme, rispettosa delle differenze personali. L'intreccio di una paradossale supplementarità verticale ed orizzontale può qui essere riprodotto, non solo quanto alla cultura, ma anche quanto alla vita della Chiesa e alla partecipazione socio-politica.

L'ultimo motivo che qui sottolinea, lasciando ai lettori il piacere di scoprire altre fronti di sviluppo offerte da *Il fulcro sospeso*, riguarda il ruolo, piuttosto sorprendente, riconosciuto al pensiero di san Tommaso d'Aquino da Milbank. L'Aquinato, infatti, viene presentato come colui che ha sviluppato un pensiero così profondo, sulla base della partecipazione dell'*esse* e della *gratia* in ordine alla divinizzazione, da porsi come un'autentica radicalizzazione della tesi stessa di de Lubac. Benché in aperta polemica con il tomismo dei Commentatori, le intuizioni di Milbank non possono qui non provocare i teorici che si richiamano al *Doctor communis* ad offrire originali riletture delle teorie acquisite e, in un certo senso, "addomesticate" da secoli di irreggimentazione ad uso delle "scuole".

Nell'affermare che de Lubac ha avuto il merito di inaugurare un discorso innovativo, sorto dal fiume stesso della tradizione, in cui lo spirito stesso viene ad essere pensato secondo la categoria del "dono", Milbank apre anche la via ad un'ulteriore radicalizzazione sulla linea di san Tommaso d'Aquino. Se, per quanto attiene alla creazione *ex nihilo*, lo spirito creato è dono di Dio allo spirito stesso, così la divinizzazione diviene un dono

¹⁴ Cf. *ST I-II*, q. 5, a. 5, ad 1m.

fatto ad un dono, nel quadro dell'unico dono di Dio, secondo il quale, scrive de Lubac, «è il soprannaturale, se così si può dire, che suscita la natura prima di metterla in condizione di accoglierlo»¹⁵. Parafrasando il celebre “assioma tomista”, si può forse affermare che in de Lubac è in gioco una visione secondo la quale *gratia “ponit” naturam, et supponit et perficit eam*, nel senso che la natura dell'uomo dev'essere spiegata e compresa a partire da *Trinitas-Deus* che l'ha creata a sua immagine e somiglianza in Cristo (*Gv* 1,3; *Col* 1,15-20), per poi, nonostante la caduta, confermarle il dono inesigibile della divinizzazione in forza della fedeltà misericordiosa al suo Disegno d'Amore.

Qual è quindi l'apporto di san Tommaso? Innanzitutto l'Aquinate si mostra libero dall'ipotesi della natura pura nel momento in cui sostiene, a differenza dei Maestri francescani da Bonaventura a Duns Scoto, la tesi per cui Adamo fu creato fin dal principio *in grazia* e, pertanto, non visse per un secondo sotto il regime della natura pura. In secondo luogo, vi è la questione decisiva dell'interpretazione della causalità che Milbank, in riferimento al tema della grazia, declina nei termini della teoria del dono giungendo a reinterpretare la dottrina, di ascendenza neo-platonica (Proclo) perfezionata poi dall'Aquinate, secondo la categoria paradossale dello «scambio unilaterale» (*unilateal exchange*)¹⁶.

¹⁵ H. DE LUBAC, *Il mistero del soprannaturale* (1949), in I. MORALI, *Henri de Lubac*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 91-139, qui, p. 121.

¹⁶ La nozione di Milbank presenta, da un punto di vista teoretico, notevoli affinità con l'interpretazione della struttura logica del *quarto modo dicendi per se* in ordine alla relazione di reciprocità tra Dio e mondo, la quale viene salvaguardata senza che il mondo “aggiunga” nulla a Dio, in quanto è Dio a far dipendere completamente il mondo dalla relazione con sé, cf. G. BARZAGHI, *La geografia dell'anima*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2008², 167-171.

Nei termini della logica del dono, si tratta della manifestazione di un'unilateralità radicale, in cui – nella forma del «dono di un dono a un dono» – Dio pone ad un tempo «il recipiente e la possibilità della sua gratitudine», al di fuori della cui dimensione – intesa come il ritorno di ogni creatura alla propria fonte – non si dà, per Milbank, alcun *esse* finito. Alla dimensione dell'unilateralità radicale della donazione, *ex parte Dei*, si accompagna (in maniera non escludente e, pertanto, superando ogni contrapposizione) la dimensione dello scambio, *ex parte creaturae*, benché sia uno scambio asimmetrico, ossia senza reciprocità, tra il Creatore e la creazione. Una struttura, questa, che aspira a pensare insieme – secondo il suggerimento di de Lubac – *l'esse* e la *gratia* all'interno di una comune visione resa possibile dalla *partecipazione* in ordine alla *donazione*. In altri termini, la struttura di un paradossale *essere-per-la-grazia*, che s'affaccia per accenni nell'opera dell'Aquinate, sostenendone l'intrinseca unità, e che chiede ancora di essere definito e sviluppato compiutamente.

Un ultimo aspetto, da sottolineare in vista della presentazione della riflessione di Milbank al lettore italiano, riguarda la relazione piuttosto libera nei confronti delle determinazioni del Magistero pontificio. Aderendo alla confessione propria del cattolicesimo romano, ritengo utile sottolineare, sulla scorta delle intelligenti osservazioni di Venard, una certa incongruenza (anglo-cattolica?) tra quanto Milbank condivide del cattolicesimo e la messa tra parentesi delle determinazioni magisteriali. Non si dà il caso – chiede Venard al teologo anglicano – che la sottomissione al Magistero sia la migliore garanzia di “sospensione” del discorso¹⁷? In assenza di quest'organo istitu-

¹⁷ Cf. O.-T. VENARD, O.P., *Préface. Vers une renaissance théologique*, in J. MILBANK, *Le milieu suspendu*, p. 19.

zionale, che fa parte di quella “carne” del Corpo di Cristo che è la Chiesa e che funge da mediatrice della grazia, il rischio di recedere dalla “sospensione” del discorso cristiano verso una costruzione intellettuale propria dei teologi ed espressione più di qualche movimento, che della Chiesa stessa, risulta quasi inevitabile. Questione, questa, che se non toglie nulla all’interesse per la prospettiva teorica milbankiana, contribuisce tuttavia ad alimentare il dibattito all’interno di un movimento teologico – come quello dell’*Ortodossia radicale* – che presenta una spiccata sensibilità cattolica e persegue l’obiettivo ecumenico di elaborare una visione condivisibile da Canterbury a Mosca, passando evidentemente per Roma.

Il nostro desiderio, nel momento in cui ci siamo assunti la responsabilità di curare l’edizione italiana di *The Suspended Middle*, è che le potenzialità del contributo di Milbank non rimangano confinate nel dibattito anglo-americano, ma intreccino fecondamente le linee tracciate dalla produzione teologica italiana con riflessioni tanto originali, quanto radicate nella tradizione. Rilanciando le ragioni, sempre attuali, della Grazia che «ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù» (2Tm 1,9b-10a).

Fr. MARCO SALVIOLI O.P.*

Domenica di Pasqua
nella Risurrezione del Signore
Milano, 31 marzo 2013

* Studio Filosofico Domenicano e Scuola di Anagogia (Bologna); Membro del *Centre of Theology and Philosophy* (Nottingham).

PREFAZIONE DELL'AUTORE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Quando scrissi per la prima volta questo libro in inglese circa sette anni fa non avevo il minimo sentore che il “dibattito sul soprannaturale” stesse per riacutizzarsi ancora e nemmeno che stesse emergendo una nuova difesa della “teologia manualistica” e della neoscolastica contro Henri de Lubac e l’eredità della *nouvelle théologie*.

Per queste ragioni, il mio libro è risultato inaspettatamente controverso, specialmente perché ho cercato di argomentare che la tesi paradossale di de Lubac poteva avere un senso coerente solo se letta nel modo più radicale possibile. Così, dove altri hanno provato che questa tesi fosse da modificare o da respingere, io mi accingevo ad imboccare la direzione opposta. Del libro, a volte, è stata data una lettura fuorviante come se fosse un breve tentativo di dare un resoconto comprensivo dell’intera teologia di de Lubac. Ma ovviamente, come il suo titolo avrebbe voluto indicare, il volume non è niente del genere e, letto in questo modo, deve sembrare del tutto inadeguato. Esso piuttosto si focalizza precisamente sulla controversia concernente il *soprannaturale* suscitata da de Lubac e sulle sue conseguenze, anche se cerca di indicare alcune delle sue più ampie ramificazioni teologiche. I nuovi lettori lo terranno presente, spero, fin dall’inizio.

In vista dell’edizione italiana – oltre a correggere gli errori tipografici – ho cercato di modificare lievemente e di espandere il libro in vari luoghi, al fine di tenere maggiormente conto della nuova controversia. In aggiunta, ho colmato qualche lacuna minore presente nelle edizioni in lingua inglese e francese e ho qualificato certe affermazioni che, lette ora, mi sembravano troppo spoglie.

PREFAZIONE

Spero che questi cambiamenti renderanno il libro più utile a contribuire ad un dibattito fatto rigorosamente rivivere ed evitato che lo si limiti solamente ad un breve resoconto di quella che forse è la controversia più centrale e sottile della teologia cattolica del XX secolo.

Sono estremamente grato al Dott. Aaron Riches, dell'*Instituto de Filosofía Edith Stein* di Granada (Spagna), per la sua assistenza e la sua consulenza nel preparare quest'edizione italiana. Sono infine immensamente in debito nei confronti di padre Marco Salvioli, O.P., che ha gentilmente curato l'edizione di questo testo come parte di una più generosa attenzione che ha riservato ai miei lavori teologici.

JOHN MILBANK

INTRODUZIONE

Quello che infatti possiamo mediante gli amici, in qualche modo, lo possiamo da noi stessi (Aristotele, citato dall'Aquinate, in riferimento al paradosso della grazia e all'orientamento naturale dell'uomo al soprannaturale¹).

Inoltre, questa nozione di natura pura incorre in gravi difficoltà, la più importante delle quali mi sembra essere la seguente: come può uno spirito cosciente essere altro che desiderio assoluto di Dio? (Henri de Lubac, in una lettera a Maurice Blondel, 3 aprile 1932²).

Altri snaturano il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica (Humani generis, 12 Agosto 1950³).

Le Surnaturel, c'est du réel précis (Robert Bresson, regista⁴).

¹ ARISTOTELE, *Etica nicomachea* III, 3, citazione di Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (da qui in poi ST) I-II, q. 5, a. 5, ad 1m.

² Citazione di L. FEINBERG, *The Natural Desire to See God according to St. Thomas and His Interpreters*, Apollinare Studi, Roma 2001, p. 628.

³ PIO XII, *Humani Generis*, in *Enchiridion delle Encicliche*, vol. 6, Pio XII (1939-1958), EDB, Bologna 1995, p. 647.

⁴ Citazione tratta dall'articolo di padre G. CHANTRAINE, S.J., «Le Surnaturel: discernement de la pensée catholique selon Henri de Lubac», in *Revue Thomiste* CI/1-2 (2001), numero speciale intitolato *Surnaturel*, pp. 31-50. La citazione, alla pagina 50, include anche il seguente passaggio: «Traduire le vent par l'eau qu'il sculpte [...] Quand j'écrivais ces lignes, je ne pensais pas à l'Esprit Saint, j'étais réaliste. Mais peut-on échapper au réel? C'est que je suis réaliste que je crois en Dieu et du mystères».

Questa lista di citazioni traccia, in compendio, il dramma teologico e personale della vita di Henri de Lubac. La prima citazione ci presenta il paradosso patristico e alto-medioevale riguardante il soprannaturale che de Lubac ha cercato di ristabilire: ciò che è interamente fatto per noi da Dio, ovvero la divinizzazione per grazia, è al tempo stesso il nostro atto più alto e, come tale, propriamente nostro, anzi, l'atto che è più propriamente nostro.

La seconda citazione inquadra la convinzione centrale del pensiero di Henri de Lubac, basata su questo stesso paradosso – definito chiaramente nell'ambito della corrispondenza privata, ma quasi mai altrettanto nettamente nelle opere pubblicate –, ovvero che non *esiste* alcun ente spirituale e intelligente (angelico o umano) che non sia orientato per grazia alla visione beatifica, in altri termini, alla divinizzazione.

La terza, con pari chiarezza, mostra il rifiuto che il pontefice ha opposto a tale concezione, che si credeva soggiacente al pensiero di de Lubac e di molti altri. I difensori di de Lubac, i quali negano ch'egli fosse implicato in questa affermazione di Pio XII, hanno sicuramente torto, mentre i critici che sostengono insistentemente il contrario hanno certamente ragione. Ciononostante, la questione teologica resta ovviamente aperta: è difficile leggere il penultimo libro di de Lubac, *Pico della Mirandola*, scritto all'età di ottant'anni, senza pervenire alla conclusione ch'egli larvatamente s'oppose a questo paragrafo della *Humani generis* fino alla fine della sua vita.

La quarta citazione, la più profonda e onnicomprensiva, ci ricorda come l'opinione di de Lubac, per quanto controversa, abbia ispirato una nuova sensibilità posta al cuore del rinnovamento culturale cattolico nel XX secolo.

Originale riflessione critica sul nucleo del pensiero di Henri de Lubac (1896-1991), *Il fulcro sospeso* è una sorta di mappa per l'assimilazione del pensiero teologico forse più "tradizionalmente rivoluzionario" del Novecento. Al centro del volume di John Milbank si trova, infatti, l'imprescindibile questione dei rapporti tra la *grazia* e la *natura*, declinata in modo da offrire una visione *integrale* della realtà, a differenza dell'opzione dualista e separatista propria del pensiero moderno. Come il Cristianesimo permea ogni dimensione della vita, così non si dà alcuna realtà neutra o indifferente rispetto all'opera della grazia divina. Forte di questa convinzione, radicata nella teologia patristica e riproposta dalla *nouvelle théologie*, Milbank mette in luce aspetti fondamentali e attuali del dibattito sul "soprannaturale" come: il significato ultimo della gratuità, la teoria del dono, la destinazione ultima della creazione e il senso della divinizzazione cui è chiamato l'essere umano. Un contributo significativo per il risveglio culturale dell'*umanesimo cristiano*.

John Milbank (Londra, 1952) è professore in *Religion, Politics and Ethics* e Direttore del *Centre of Theology and Philosophy* presso la *University of Nottingham*. Teologo riconosciuto a livello internazionale, è fondatore e maggior teorico del movimento *Radical Orthodoxy*. È autore di numerose opere come *Theology and Social Theory* (1990), *The Word Made Strange. Theology, Language, Culture* (1997), *Being Reconciled. Theology and Pardon* (2003) e *The Future of Love. Essays in Political Theology* (2009). In lingua italiana sono stati pubblicati i volumi scritti con Slavoj Žižek: *La mostruosità di Cristo. Paradosso o dialettica?* (2010) e *San Paolo Reloaded. Sul futuro del cristianesimo* (2012).

ISBN 978-88-7094-836-3



€ 15,00

9 788870 948363